

26 Giugno 2002

Lo spettro di una nuova povertà

Nell' economia del mondo postmoderno i decimali contano: che i consumi delle famiglie italiane nel 2001 siano rimasti invariati in termini reali rispetto all' anno precedente è una notizia che fa temere che il motore della crescita sia inceppato e che per rimetterlo in moto occorra più tempo del previsto. Gli economisti rimettono mano ai loro modelli, i governanti ridiscutono progetti e piani di spesa, maggioranza e minoranza attingono nuove munizioni di polemica. Eppure non bisogna mai perdere di vista la storia e gli enormi cambiamenti avvenuti che fanno del mondo moderno un mondo difficile sì, ma enormemente più sicuro. Nell' Italia contadina dell' Ottocento e di parte del Novecento, quando la maggior parte del reddito era assorbito dai consumi alimentari, una cattiva annata significava fame e stenti per centinaia di migliaia di famiglie e un netto arretramento dei consumi dell' intera popolazione. Oggi anche piccole variazioni denunciano tendenze interessanti. Per esempio, la quota del bilancio familiare assorbita dal capitolo "abitazione" è aumentata, tra il 2000 e il 2001, di un punto percentuale avvicinandosi al quarto della spesa totale. Per alcune tipologie familiari - per esempio per gli anziani - abitazione e energia rappresentano il 40 per cento della spesa; per le persone più giovani che vivono da sole, oltre un terzo. E' un capitolo di spesa che non si può comprimere, sollecitato alla crescita dall' addensamento urbano, dalla mancanza di spazi, dalla levitazione dei costi di costruzione e di manutenzione. E' una tendenza apparentemente in contraddizione con il ridursi delle dimensioni familiari e una domanda orientata a dimensioni abitative più ridotte e con una popolazione che ha smesso di crescere. Ma il costo della casa appare anche uno dei fattori condizionanti di due fenomeni che inceppano la nostra società. Il primo è la scarsa mobilità interna e la scarsa disponibilità delle forze di lavoro del Sud, disoccupate o in cerca di prima occupazione, a rispondere, migrando, alla domanda di manodopera insoddisfatta nel Nord. La seconda, la neghittosità dei giovani a spezzare la "sindrome del ritardo" che li lega fino a trenta e più anni alla casa dei genitori. Altre piccole variazioni rivelatrici riguardano la quota, in diminuzione, della spesa familiare per l' auto - siamo un paese dove la densità della motorizzazione rappresenta una diseconomia crescente e l' auto ha cessato di essere un traino dello sviluppo. Ma è anche diminuita la quota di spesa per le comunicazioni, conseguenza del continuo abbattimento dei costi. In questo caso una componente importante dello sviluppo (il motore della new economy, il lievito della crescita della produttività), si sta "dematerializzando" assorbendo dosi di materie prime e di energia decrescenti per ogni aggiuntivo euro di prodotto. Sarà interessante, quando l' Istat avrà terminato le sue elaborazioni, conoscere gli effetti della stasi dei consumi nel 2001 sulla diffusione e l' intensità della povertà in Italia. Ma le prospettive non sono positive, se si pone mente al fatto che i consumi pro-capite, lievemente aumentati a Nord e stazionari al Centro, sono lievemente diminuiti a Sud, dove risiede la gran maggioranza delle famiglie povere dell' Italia.
